

STUDIO GHIDINI, GIRINO &amp; ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

## Wikileaks e la privacy che non c'è più

**C'**è del buffo, del patetico e dello spaventoso nel cataclisma Wikileaks. E mentre il patron gioca all'Angelo dell'Apocalisse, si pavoneggia del suo oraziano nickname (splendide mendax) e si fa arrestare su appuntamento per un (supposto) reato di altra natura e alquanto ripugnante, il mondo politico cade in agitazione. Forse a torto, perché quanto emerso non è in fondo più di quanto si legga nelle moderne bibbie del gossip. Qui sta il buffo e il patetico: è curioso che i sistemi politici mondiali, i quali hanno tollerato, se non stimolato, il voyeurismo sociale (dal proliferare delle telecamere nel quotidiano sino alla compiaciuta celebrazione televisiva dell'orgia autospiante) si accorgano del problema solo ora che vertici illustri sono stati colpiti, senza avvedersi che la rinuncia alla privacy per il personaggio pubblico è un atto sacrificale dovuto (quanto sia legittimo è un'altra faccenda).

Veniamo allo spaventoso. Pare che il platinato hacker stia per divulgare (e qualcosa ha già fatto) notizie ben più pesanti di pettegolezzi erotici, manie estetiche, condizioni sanitarie o giudizi caratteriali sui singoli leader. Si parla di segreti di Stato, la Clinton paventa crisi diplomatiche e attentati alla sicurezza mondiale, gli Usa, adesso, predicano punizioni e vendette (fra cui la chiusura del sito in parte già compiuta con le stesse armi del nemico), sorge l'accorata invocazione di regole per la rete. È spaventoso che segreti politici e militari (che nello Stato di diritto sono ammessi solo se indispensabili alla sicurezza nazionale contro azioni violente come sentenziato dalla Corte costituzionale sentenze 82/1976 e 86/1977) possano essere così agevolmente violati. In che mani riposa la nostra sicurezza? C'è chi minimizza: roba già nota alle cancellerie diplomatiche, si dice, ma il fatto che sia

trapelata lascia assai inquieti. L'Australia, che in prima battuta aveva chiuso le patrie porte, ora difende il connazionale ribelle dichiarando che la colpa sarebbe degli Stati Uniti che diramano cablogrammi a colabrodo e non di Mr. Mendax che li avrebbe intercettati. Lo scaricabarile è un vecchio vizio che, specie se praticato dal potere, disturba sempre e molto.

È altresì spaventoso che, in omaggio al noioso copione, si levi l'invocazione di nuove norme, quando la divulgazione di segreti di Stato (sempre che tali siano) è un crimine universalmente diffuso, e che non si voglia accettare l'idea, peraltro ovvia, per cui Internet è solo un mezzo di semplificazione nello scambio delle informazioni, non certo una zona franca in cui il diritto non abbia voce in capitolo (parlo di diritto, non di repressione).

Ma è veramente spaventoso che il problema si ponga solo a fronte del guasto teorico che un uso deviato dell'informazione potrebbe causare agli impianti politici. Stesso problema non si pone per la privacy del singolo quotidianamente violata. La privacy, chi scrive lo sa bene, costa molto a banche e aziende costrette a pagar caro un banale errore nel trattamento di un dato, ma alla fin fine non riesce a proteggere l'individuo dall'orwelliano vigile occhio. Chissà se questo scossone, invece di causare i danni paventati, non sia l'occasione per ripensare la bontà di questa filosofia dello spiare, di questo interminabile Truman Show che, col pretesto della sicurezza (si è visto quale!) o la lusinga del divismo a basso prezzo, sta inquinando ogni attimo del vivere. Non vorrei dirlo, ma temo il contrario. A sentire un vecchio saggio, Bertrand Russell, la maggior parte degli uomini preferirebbe morire piuttosto che riflettere. (riproduzione riservata)

**Emilio Girino**